

## Gorizia Settecento

Liliana Ferrari e Lucia Pillon

Se è facile concentrarsi, parlando del Settecento riformatore austriaco, sul lungo regno di Maria Teresa, va detto che questa nel 1740 si trova a ereditare, oltre a parecchie difficoltà, un importante lascito politico. Anche senza risalire a Leopoldo I (il che per più di un aspetto non sarebbe illegittimo), si attribuisce concordemente a Giuseppe I, nel suo breve passaggio dal 1705 al 1711, il merito di aver dato inizio a linee destinate a essere realizzate decenni più tardi, trasformando la sede imperiale in una riconosciuta centrale di comando, non più costretta a interagire costantemente coi poteri regionali rappresentati dagli Stati, cui ha sottratto la leva economica dell'esazione fiscale.<sup>1</sup>

In realtà nel XVIII secolo assistiamo alla fase finale di una dialettica, in corso dai tempi di Ferdinando II, che accomuna tutte le monarchie europee, in testa la Francia, ma vede in buona posizione anche lo stato degli emergenti (dal 1701) re di Prussia. Giuseppe I ha di peculiare una certa spregiudicatezza, che gli ha guadagnato l'interesse della storiografia contemporanea. Se è vero che il devoto Leopoldo non rinunciava a fare incetta (previo privilegio papale) degli argenti delle chiese per far fronte alle spese di guerra, Giuseppe arriva a far balenare la minaccia di un secondo sacco di Roma. L'educazione che ha ricevuto lo fa propendere per una certa quantità di tolleranza religiosa, però si sceglie un gruppo di ministri che iniziano a pilotare lo stato verso la modernizzazione, ciò che all'epoca significa affermazione dell'assolutismo burocratico, a spese delle rappresentanze e delle antiche garanzie costituzionali.

Questa linea continuerà a essere attuata anche durante il ben più lungo regno del fratello Carlo VI.<sup>2</sup> La storiografia lo ricorda soprattutto per le conquiste, che portano i domini asburgici al massimo dell'espansione (e che comunque vengono accreditate al genio militare di Eugenio di Savoia), relegandolo per il resto nel ruolo di personaggio «minore», che si ricorda per aver aperto la strada alla figlia, la vera artefice delle riforme che nel corso di un quarantennio porteranno l'Austria all'avanguardia nei processi di modernizzazione (sempre nel senso detto sopra). Significativo il fatto che nel progetto di digitalizzazione del corpus legislativo austriaco messo in atto da anni dalla Biblioteca nazionale di Vienna vengano tuttora trascurati i primi volumi del *Codex austriacus*, reperibili in altri siti web.<sup>3</sup>

Leopoldo, Giuseppe e Carlo regnano in un ciclo quasi ininterrotto di guerre, destinato a continuare dopo di loro: durerà sino al 1763, per riprendere nel 1787. Il ventennio di sospensione coincide con il grosso delle riforme. Accaparrarsi territori rafforza le dinastie che possono drenare maggiori risorse, peraltro necessarie per pagare gli eserciti.

---

La prima parte del saggio spetta a Liliana Ferrari, la seconda a Lucia Pillon.

<sup>1</sup> INGRAO 1979.

<sup>2</sup> RILL 1992.

<sup>3</sup> Ad es. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/codexaustriacus1704bd1/0001/image> (4.5.2018)

Sono decenni in cui il motto di Mattia Corvino (*bella gerant alii, tu felix Austria nube*) viene quanto meno disatteso. Sono guerre, queste, che si combattono fuori di casa, ma costano in modo spropositato. Nuovi territori significano più entrate, ma non bastano. La corona si trova pesantemente indebitata. C'è bisogno di nuovi cespiti, e non estemporanei, vale a dire più tasse. L'emergenza bellica è spesso chiamata in causa in occasione delle nuove imposte sulle merci, misura che nei decreti prende il nome di *Aufschlag*, rincaro.<sup>4</sup> Nel giugno del 1705 viene decretata una tassa generale (*Steuer*) sul patrimonio per spese di guerra,<sup>5</sup> che si rivela però difficile da riscuotere, mentre occorre che le casse del sovrano siano piene oltre che ben amministrate: la si ripeterà nel 1712.<sup>6</sup> Dalla metà del secolo precedente si sta affermando una scuola di pensiero economico, il cameralismo, il cui nucleo è l'uso virtuoso del tesoro da parte di un apparato statale capace di controllare il territorio e tanto più efficace nella sua azione amministrativa quanto maggiori sono le risorse di cui dispone. Queste aumenteranno se fioriscono la produzione e i commerci: l'altra faccia del cameralismo è il mercantilismo. Perché tutto questo funzioni vi deve essere unità di comando: l'esperienza francese fa scuola in politica e in economia per quanto riguarda la forma dello stato. Sul versante dell'economia fanno scuola Paesi Bassi e Inghilterra.<sup>7</sup>

Questa la cultura degli uomini che si succederanno nel consiglio aulico, che diventa il cuore dello stato; questa la linea di continuità, al di là delle differenze tra un sovrano e l'altro. Indubbio che prevalga in Carlo VI la preoccupazione di mettere al sicuro la prammatica sanzione del 1713; altrettanto vero che se il sovrano è prudente nel rapporto con gli Stati, ciò risponde alle priorità del momento, che sono di tipo dinastico. In compenso lascia un imponente *corpus* di leggi, soprattutto dopo Passarowitz (1718),

<sup>4</sup> Per la normativa citata cf. *Supplementum Codicis Austriaci. Sammlung Oesterreichischer Gesetze und Ordnungen wie solche von Zeit zu Zeit ergangen und publiciret worden, so viele deren über die in parte I & II Codicis Austriaci eingedruckten bis auf das Jahr 1720 weiter aufzubringen waren. Gesammelt und in diese Ordnung gebracht von S. G. H., Leipzig 1748* (d'ora in poi Suppl. I); *Supplementum Codicis Austriaci pars II. Sammlung Oesterreichischer Gesetze und Ordnungen, wie solche von Zeit zu Zeit ergangen und publiciret worden, so viel deren vom Jahr 1721. bis auf höchst-traurigen Tod-Fall der Römisch-kaiserlichen Majestät Caroli VI aufzubringen waren. Gesammelt (sic) und in diese Ordnung gebracht von Sebastian Gottlieb Herrenleben, Wien 1752* (d'ora in poi Suppl. II). Il primo riferimento al rincaro nel 1556 (10 novembre), applicato a »Trank, Victualien, Waaren und Capitalien und Handwerk-Leuth«, »auff ein Jahr wegen der Türcken-Hülff«. Successivamente rinnovato, anche senza motivazione bellica. Nel 1680, il 28 giugno, motivato dalla peste, viene applicato alla birra. Cf. *Codicis Austriaci ordine alphabetico compilati pars prima, das ist eigentlicher Begriff und Inhalt aller unter deß Durchleuchtigsten Erb-Hauses zu Oesterreich, fürnemblich aber der Allerglorwürdigsten Regierung Ihro Röm. Kayserl. auch zu Hungarn und Böheimb Königl. Majestät Leopoldi I, Erb-Herzogens zu Oesterreich et. Etc. aufgangenen und publicirten [...] anno MDCCIV [...] Gedruckt zu Wien* (d'ora in poi Codex I), p. 99). La misura viene applicata con crescente frequenza (Codex I, pp. 94–135) sino al decreto generale di Leopoldo I: *Ferners General in Oesterreich unter der Enns* del 26 settembre 1699, motivato dai »langwürig- und sehr schwären Kriegszeiten« (Codex I, p. 102).

<sup>5</sup> Il testo del *Vermögensteuer* (4 giugno 1705) in Suppl. I, pp. 481–485; il 15 dello stesso mese un sollecito: *Vermögensteuer wird urgirt* (p. 485).

<sup>6</sup> *Vermögensteuer* (3 maggio 1712) in Suppl. I, pp. 651–657.

<sup>7</sup> SCHIERA 1968.

la cui ripetitività suggerisce difficoltà di applicazione, ma che nel loro complesso tracciano una linea su cui la figlia proseguirà, coadiuvata dai ministri ereditati dal padre.

Le numerose leggi firmate da Carlo VI si presentano come lunghi testi che, oltre a ordinare e prevedere sanzioni, argomentano e puntano a convincere. Si tratta di dispositivi pensati per tutto lo stato, a prescindere dalle diversità regionali. Amplissimo lo spettro delle questioni, dominato naturalmente da tasse e prelievi doganali: in contanti, consegnate al passato e ai rapporti locali di soggezione, le contribuzioni in merci e lavoro. Si istituiscono enti centrali di esattoria.<sup>8</sup> Si è cominciato a pensare, già dai tempi di Giuseppe I, a un catasto. Visitare, censire e acquisire informazioni sistematiche è la condizione per un'efficiente riscossione dell'imposta fondiaria. Nel 1718 viene avviato il catasto, prudentemente però nel solo milanese, per non indispettire la nobiltà feudale.<sup>9</sup>

Ma è altrove che si verificano i segnali che lo stato sta iniziando a mettere mano all'economia. Pensata nel 1713, inaugurata nel 1719, regolamentata nel 1725,<sup>10</sup> si avvia l'operazione dei porti franchi. Per promuoverli si disegnano strade verso l'Adriatico, attraverso Carinzia e Tirolo. Costante l'attenzione del legislatore per la manutenzione delle strade e il funzionamento dei servizi postali,<sup>11</sup> cruciali per il controllo del territorio, oltre che per i commerci. Per questi ultimi viene istituita un'apposita società.<sup>12</sup>

Nella logica del mercantilismo lo stato promuove e regola, indirizza e protegge. Crea barriere ai confini per merci e maestranze »straniere«.<sup>13</sup> Quella della *Fremdheit* è una categoria che si applica con crescente frequenza, per merci e persone. Nel 1719, ad esempio, si limita l'esercizio della professione nei territori ereditari ai medici non

<sup>8</sup> *Bancalitäts-Institutum* (26 marzo 1714), in Suppl. I, pp. 765–770.

<sup>9</sup> Cf. ZANINELLI 1963; TACCOLINI 1988; GUARDUCCI 2009.

<sup>10</sup> A partire dal decreto del 15 marzo 1719: *Innerösterreichische Seehafen und commercium betreffend*, in Suppl. I, pp. 932–933. Un'altra serie di decreti nel 1722: il 20 maggio: *Innerösterreichische Mercantil- und Wechsel- Ordnung* (Suppl. II, pp. 49–64); 20 maggio: *Schiff- Bau, Segel- und Flaggen- Tuch- Fabriken in Innerösterreich* (Suppl. II, pp. 78–84); ancora il 20 maggio: *Schiffahrt nach Occident aus denen Innerösterreichischen See-Porten* (pp. 84–88). Quindi l'istituzione dei porti franchi, il 19 dicembre 1725: *Triester- und Fiumer Commerzien-Sachen* (Suppl. II, pp. 358–372).

<sup>11</sup> Al primo punto della patente del 1725: »Erstens, die Haupt-Strassen in solchem Stand herstellen, verbessern und erweitern lassen, daß nicht allein auf solchen die Waaren mit schweren beladenen Wägen von denen privilegierten Meer-Porten aus, durch Unsere Inner - Oesterreichischen Länder geführt werden können, sondern es seynd auch zu aller Sicherheit, über die Flüsse, Ströhm und Bäch sowohl verwahrt- und beständige Brucken, als Überfuhren angelegt und erbauet worden, daß folglich hierdurch die Trafficanten nicht allein ob geschwinder- und sicherer Überbringung ihrer Waaren, sondern auch merklich-verringerten Fracht - Lohns einen ansehnlichen Vorschub geniessen« (p. 359). Ancora il 7 luglio 1730: *Triester Stell-Fuhr* (Suppl. II, pp. 637–638), che promuove una linea da Vienna a Trieste, passando per Gorizia. Si torna sull'argomento il 23 dicembre dello stesso anno (Suppl. II, pp. 652–654).

<sup>12</sup> Del 1722 (27 maggio): *Der Orientalischen Compagnie Privilegien* (Suppl. II, pp. 939–941) e 29 dicembre: *Der Orientalischen Compagnie Institutum und Ordnung* (Suppl. II, pp. 947–951). Pochi giorni dopo la patente del dicembre 1725: 8 gennaio 1726: *Orientalische Compagnie* (Suppl. II, pp. 376–381).

<sup>13</sup> I riferimenti alla categoria del *fremd* presenti pressoché in tutti i decreti. A mero titolo di esempio cf. del 13 giugno 1720: *Fremde Unterthanen ohne Abschied nicht annehmen* (Suppl. I, pp. 994–995).

addottorati in Austria.<sup>14</sup> Entro confini meno permeabili, anche in tempo di pace, lo stato si propone come tesoriere e amministratore, per gli interessi del *Publicum*, nonché giudice, a scapito delle giurisdizioni regionali, secondo procedure che nel penale vengono uniformate ai canoni del diritto romano.

Modernizzazione dello stato in questo quadro culturale significa assicurare pievezza del potere al sovrano illuminato. La censura preventiva e sistematica della stampa è uno strumento coerente con tale intenzione, ma soprattutto si conta sull'opera pedagogica della legge. Mettendo mano alla società, lo stato si propone come educatore e moralizzatore. Potremmo usare la categoria della stabilità per definire l'obiettivo. Il buon suddito se ne sta tranquillo a casa propria, attendendo al proprio lavoro. Non c'è posto per chi vive sulla strada: vagabondi e mendicanti (*Vagabunden* e *Bettler*<sup>15</sup>). In generale, ai poveri (*Armen*<sup>16</sup>) va data la possibilità di riscattarsi, secondo l'esempio francese – già ai tempi di Leopoldo – in apposite case di lavoro. Gli spostamenti vanno notificati.

L'obiettivo dell'«incivilimento» e della moralizzazione riguarda a ogni modo tutta la popolazione, dalla repressione della blasfemia<sup>17</sup> alle norme che riguardano gioco e balli.<sup>18</sup> Filo conduttore la sicurezza, da garantire insegnando a sventare i pericoli di

<sup>14</sup> *Unapprobirt Medici sollen nicht curiren* (20 novembre 1719, Suppl. I, pp. 944–945). Si rifà a un precedente decreto di Leopoldo I del 7 settembre 1695. Ancora il 15 aprile 1720: *Unapprobirt Medicos, Chirurgos, und Apothecker, abzuschaffen* (pp. 951–952).

<sup>15</sup> Di eliminazione dei mendicanti (*Abschaffung der Bettler*) parla un decreto del 26 agosto 1793: »wie daß auf dem ganzen Lande, nicht allein viel unnütz und müßiggehendes Bettel - Gesinde, in grosser Menge, das Grosser Zulauf des Allmosen, mit der Herrschaffen, und Unterthanen höchsten Ungelegenheit und Verdruß, überall auf denen Strassen, in Häusern, und denen Kirchen zu suchen, nicht weniger von allen andern Königreichen und Ländern, nur allhero diesem Unsern Ertz-Hertzogthum Oesterreich unter der Ennß zuzulauffen sich unterstehen; sondern auch die mehresten Bettler nicht alle dergestalten mit Leibes-Gebrechen behafftet seyn, daß sie nothwendig von dem Almosen allein leben müssen, sondern deren noch viel sehr starck von Persohn, und eine oder andere Arbeit gar wohl verrichten können« (Suppl. I, p. 373). Compresi nella categoria i pellegrini non occasionali, eremiti e schiavi liberati dai turchi.

<sup>16</sup> Del 3 marzo 1706 il nuovo ordinamento della casa dei poveri di Vienna (*Neue Ordnung das Armen-Haus in Wien betreffend*, Suppl. I, pp. 509–511).

<sup>17</sup> Ad es. il 28 luglio 1713, decreto *Die Gotteslästerungen betreffend*. Contro la blasfemia inflitta »Die Straffe der Abhauung Hand und Kopf, verschärfft mit vorhero dreymahliger Ruthen-Peischung ad arbitrium iudicis« (Suppl. I, pp. 714–715, qui 715).

<sup>18</sup> Sul gioco vedi ad es. un decreto del 15 marzo 1707 sui giochi proibiti (*Verbotene Spiele*) nel quale, richiamandosi a disposizioni di Leopoldo I del 12 ottobre del 1696 e del 5 febbraio 1701, vengono vietati »alle hohe Spiele, und insonderheit die Bassette, Trenta-quaranta, der sogenannte Lands-Knecht, und dergleichen, wie auch das heimliche hohe Winckel-Spiel, es seymit Karten, oder auf andere Manier, keines davon ausgenommen« (Suppl. I, p. 535). Sulla tassazione del ballo: *Tantz-Imposto in die reservirte Kayserliche Hof-Cassa* (28 dicembre 1707, Suppl. I, pp. 551–554). Rinnovato il 4 febbraio 1718 (Suppl. I, pp. 907–909): varie tariffe »wann allhier in und vor der Stadt, in öffentlichen, eigenthümlichen oder hierzu in Bestand habenden und gemieten Privat-Häusern einige Festins, Comödien, Bälle, Tantz, Spiele, und dergleichen Lätiten um Geld gehalten werden, von jeglichem Musicanten oder Spiellmann des Tags ein Gulden, bey denen Hochzeitlichen Ehren- und Faschings-Festen, oder ander ordinari Lustbarkeiten, so ohne dafür einnehmenden Geldes gehalten werden« (Suppl. I, pp. 907–908).

incendio<sup>19</sup> e contagio,<sup>20</sup> ferimento o peggio, togliendo di mano al suddito le armi da fuoco,<sup>21</sup> di cui si regola il porto e il commercio.

Rituale nell'incipit dei testi di legge l'appello, per la loro esecuzione, alle autorità civili e religiose, che rispecchia la realtà di un partenariato storico. La presenza capillare del prete curato ne fa il mediatore ideale e necessario. A partire da Maria Teresa si lavorerà a fondo in questo campo. In Carlo sembra emergere un'altra preoccupazione, quella di ridimensionare un potenziale contro-potere, impedendo ad esempio che continui ad accumulare beni immobili,<sup>22</sup> vietando nel 1715 ai concistori di trattare questioni secolari,<sup>23</sup> o ancora peggio appellarsi al papa in materia.<sup>24</sup> Anche nelle questioni ecclesiastiche va arginata l'influenza dei *Fremde*, e il papa è uno di essi.<sup>25</sup> Ricorrenti, poi, le norme contro i numerosi irregolari del mondo ecclesiastico: *Pfaffe* (pretacci) e monache erranti,<sup>26</sup> con più di un motivo di diffidenza nei confronti degli eremiti.<sup>27</sup>

Niente di nuovo nel controllo degli ebrei,<sup>28</sup> a proposito dei quali non va dimenticato che alcuni di essi sono tra i maggiori creditori del tesoro.

<sup>19</sup> Cf. ad es. il divieto dei fuochi del solstizio »aus erheblichen Ursachen, und sonderbar der dabey leicht verursachenden Feuers-Gefährlichkeit«: *Sonnenwend-Feuer verbotben in und vor der Stadt* (23 giugno 1724, in Suppl. II, p. 196).

<sup>20</sup> Cf. un vero e proprio manuale di prevenzione e cura in *Sanitäts-Sachen* del 3 novembre 1738 (Suppl. II, pp. 1032–1045).

<sup>21</sup> *Gewehr-Handel, wem er zustehe* (21 ottobre 1723, in Suppl. II, p. 145).

<sup>22</sup> *Unbewegliche Güter nicht an die Geistlichkeit zu verkauffen*, del 17 agosto 1716, in Suppl. I, p. 854.

<sup>23</sup> *Appellation von den geistlichen Consistoriis* (789) del 30 aprile 1715 riserva ai tribunali ecclesiastici solo i casi *more religiosi*.

<sup>24</sup> *Recurs des Wienerischen Domcapituls nach Rom* del 7 agosto 1728. Qui si chiarisce che anche quando l'appello venga concesso, non deve in nessun modo andare a pregiudizio del temporale (Suppl. II, p. 498).

<sup>25</sup> *Fremde Geistliche nicht zu beherbergen* (2 marzo 1724, in Suppl. II, p. 171). Sull'esercizio del *placet* cf. *Geistliche oder Päpstliche Bullae* del 3 febbraio 1681, in Codex I, pp. 398–399, con riferimento all'ordinanza di Ferdinando III del 21 novembre 1641 (*Bulla pontificia*, in Codex I, p. 236).

<sup>26</sup> *Abschaffung vagirender Pfaffen und Nonnen* (25 maggio 1715, Suppl. I, pp. 789–790).

<sup>27</sup> Cf. ad es. l'ampio decreto sull'accattonaggio del 20 luglio 1717 (*Das Betteln verboten*, Suppl. I, pp. 872–877): »Sechstens, auch denen unter dem Schein der Geistlichkeit dem Bettlen nachziehenden Eremiten, Geistlichen, und Nonnen, welche, wie es die Erfahrung öfters gegeben hat, diejenige, für welche sie sich ausgeben, nicht sind, sondern darunter vielfältige, nur zu Bemäntelung ihres verdächtigen Lebens, dieser Kleidungen sich freventlich gebrauchen, das Bettlen noch samlen vor denen Kirchen auf keinerley Weise mehr zugelassen, mithin solche im Bettlen ersehende Eremiten und Geistliche ebenmäßig eingezogen, und da darunter einige befunden würden, so wirkliche Tertiarii oder Geistliche sind, allhier dem Wienerischen oder Passauerischen Official, in was für eine Diöces solches Ort gehörig, ausgefolgt, die Verstellte hingegen dem allhiesigen oder nächsten Land-Gericht, wo ein solcher aufgebracht wird, damit gegen einen solchen von daraus gebührendermassen verfahren werde, übergeben, die Geistlichen und Nonnen aber nebst Abnehmung ihrer Schüsser, von dem Allmosen samlen abgehalten, auch allhier, sie hätten dann von Uns eine allergnädigste Erlaubniß vorzuzeigen, nicht geduldet, sondern durch die Wachten abgeschafft werden sollen« (p. 875).

<sup>28</sup> Amplissima la normativa sugli ebrei, inseriti in un decreto del 18 ottobre 1712 (Suppl. I, pp. 671–673) tra le *Landes-Beschwerden*, motivo per cui: »octauo, die mitten unter denen Christen wohnende, nichts als Unheil und Umsegen nach sich ziehende, der Bürgerschaft aber die Nahrung benehmende Judenschaft, völlig von hier abzuschaffen, oder doch die von Zeit zu Zeit mehr zunehmende Familien mercklichen zu restringiren« (p. 672).

Durante il regno di Carlo si inizia a lavorare per la soppressione del patriarcato di Aquileia.<sup>29</sup> In realtà quando Maria Teresa gli subentra l'operazione ha bisogno solo degli ultimi ritocchi. Rientra in un progetto più complessivo, che rappresenta la vera novità: riorganizzare il territorio ecclesiastico adattandolo alla struttura dello stato e alle sue esigenze, innescata nel 1720 dal desiderio di conferire a Vienna il rango di metropolitana.

Alla morte del padre la giovane Maria Teresa si trova una strada tracciata e un consiglio aulico formato da uomini che hanno contribuito a tracciarla. Le traversie belliche in cui viene subito coinvolta non possono che ribadire l'urgenza di continuare su di essa. Ciò che farà, con una legislazione ancora più abbondante, anche se più attenta alla specificità locale, e mettendo a fuoco alcuni obiettivi che possiamo considerare tipici del suo stile di governo.

Lo stato non solo controlla l'esattezza delle procedure di riscossione e amministrazione, ma vigila anche sulle modalità di spesa da parte delle autorità locali. Si propone di educare i sudditi a spendere in modo illuminato il loro denaro, nei limiti di una saggia «economia domestica». Si tratta di uno stile che caratterizzerà anche nel secolo successivo la «buona amministrazione» austriaca. In Francesco I, soprattutto, diventerà virtuosismo al limite del maniacale.

Vi è continuità coi predecessori, naturalmente, negli obiettivi principali. I *Dezennalrezesse* tolgono agli Stati una gran parte del loro potere contrattuale, ma probabilmente non basterebbe se alla linea del governo mancasse, almeno sui punti fondamentali, il consenso di quella società che esso si propone di riformare. Nelle pagine di Morelli, pur spesso critiche, quel consenso traspare. Quel progetto di modernizzazione incontra resistenze, ma nel complesso risponde alle esigenze di una base abbastanza ampia: quella, ad esempio, che nell'apparato statale in costruzione trova la via per la promozione sociale ed economica.

Garantire una maggiore sicurezza di beni e persone, organizzando un corpo dello stato (la *Policey* di cui parlano norme sempre più numerose<sup>30</sup>) non può non piacere a chi non può permettersi una guardia personale. Un esercito permanente, ordinatamente accasermato, con un'anagrafe separata che comprende anche i famigliari, e cappellani stipendiati dallo stato, è sicuramente più rassicurante di quello che a Gorizia si era visto in occasione della guerra di Gradisca. Negli ospedali vanno a curarsi, e morire, solo i poveri, ma che sia così risponde a principi di decenza, oltre che di carità. Il fatto che i cimiteri vengano allontanati dalle chiese può disturbare alcuni, ma in fondo solo una minoranza poteva permettersi una tomba all'interno di queste. Si tratta di un consenso urbano, soprattutto, a riforme fatte per piacere al soggetto del mercantilismo: la borghesia media e piccola delle professioni e dei mestieri.

<sup>29</sup> Sulla questione cf. *Aquileia e il suo patriarcato* 2000; e in particolare FRANKL 2000; TREBBI 1982. In particolare sulla soppressione: SENECA 1954; DEL NEGRO 1990; EDELMAYER 2000.

<sup>30</sup> Cf. ad es. il decreto del 1 dicembre 1724, che esorta a *Policey- und Sicherheits-Wacht respectiren* (Suppl. II, p. 250).



Indicativa la risposta alla riforma scolastica, che è la vera novità del governo teresiano. Funziona dove esiste una domanda di istruzione di base: in città, meno nelle campagne, dove (salvo eccezioni) riuscirà a radicarsi solo quando, con Francesco I, verrà messa in carico all'organizzazione ecclesiastica.<sup>31</sup> Già alla metà del secolo, invece, e poi soprattutto dopo la soppressione dei gesuiti, l'entrata in forze dello stato nell'organizzazione dell'insegnamento medio (ginnasi, ma anche tecnici) ha come riscontro il fatto che il merito scolastico diventi determinante in carriere cui prima si accedeva esclusivamente per rango.<sup>32</sup>

Qui entra in gioco il discorso sulla Chiesa, che rappresenta, anche quantitativamente, per non parlare della sua importanza economica, una parte significativa della società. La riforma che Maria Teresa inaugura sin dai primi anni cinquanta apre le carriere a ceti nuovi, garantendo inoltre allo stato una preziosa, capillare supplenza nello spazio in cui esso ancora non arriva, se non con la mediazione del signore locale: le campagne.<sup>33</sup> Per concorrere a un beneficio curato occorre aver frequentato con merito un corso quadriennale di teologia di livello universitario.<sup>34</sup> Giuseppe II calcherà ulteriormente la mano, avocando allo stato il controllo della formazione ecclesiastica e istituendo un esame generale di idoneità alla cura delle anime, che anche i curati in carica sono tenuti a sostenere.

Ancora sulla Chiesa, sotto il profilo economico. Non era sconosciuto ai predecessori il fatto che all'occorrenza da essa si potessero attingere risorse. Ora si va oltre. Nel 1765 (anno in cui Giuseppe diventa co-reggente) inizia un censimento delle fondazioni religiose: chiese, cappelle, confraternite, ordini religiosi, i cui risultati sono consultabili negli oltre 800 fascicoli degli *Atti amministrativi di Gorizia (1754–1783)* conservati presso l'Archivio di Stato di Trieste. È la base conoscitiva delle future soppressioni, con relativo incameramento nel fondo di religione. Anche il Santuario del Monte Santo è oggetto di una simile indagine, insieme a quello della Castagnavizza e alla *Domus praesbyteralis* goriziana, che Carlo Michele d'Attems ha costruito a proprie spese e che Giuseppe II confischerà per farne una caserma e una scuola per figli di militari.

Di passata, dietro alla soppressione del patriarcato di Aquileia, che ha dato prestigio a Gorizia rendendola sede metropolitana, insignita per di più del titolo principesco, sta la convinzione che anche la geografia ecclesiastica debba sottostare alla *gesunde Vernunft* (sana ragione). La stessa convinzione indurrà il figlio a ributtare tutto all'aria, creando la mai realizzata diocesi di Gradisca.

<sup>31</sup> A tutt'oggi di riferimento HELFERT 1860–1861.

<sup>32</sup> Significativo e interessante per la collocazione temporale un decreto del 15 settembre 1705 (*Nieder-Oesterreichische Regierungs-Mittel*, in Suppl. I, pp. 489 ss.), che tra l'altro prevede assunzioni non per anzianità ma per merito e proibisce l'assunzione di impiegati e funzionari stranieri («Fremde Dienste und Functiones», p. 490).

<sup>33</sup> Cf. FERRARI 2005.

<sup>34</sup> Per la riforma degli studi teologici voluta da Maria Teresa resta fondamentale ZSCHOKKE 1894, pp. 13 ss.

Continuità di linee, dunque, per un secolo e più, ma diversità nelle modalità dell'applicazione, sino a compromettere (ma solo per un breve tratto di storia, la seconda parte del regno di Giuseppe) le solide basi di consenso di cui quelle linee godono nella società austriaca e in generale in quella europea.

Di passata: nel 1754, anno sicuramente di svolta per la storia goriziana, nel quadro generale si registra "calma piatta".

\*\*\*

Del quadro fin qui delineato la contea goriziana non può essere che partecipe. Ai domini ereditari degli Asburgo appartiene dal 1500, quando si estinguono i suoi conti, e più stabilmente dal 1521 quando, conclusa la guerra tra Venezia e l'Impero, è provincia unita a Carinzia, Carniola, Stiria. Compresa nell'Austria interna, con la contea dell'Istria e le città di Trieste e Fiume, saranno soggette dal 1564 al governo di Graz, ampiamente indipendente da Vienna fino alla sua abolizione, a metà del Settecento.<sup>35</sup> Più che »contee« di Gorizia, va precisato, durante la prima metà del Settecento si tratta di »contee« di Gorizia e di Gradisca. Quest'ultima, infatti, già sede di capitanato autonomo, è stata separata da Gorizia nel 1647, costituita in contea principesca, venduta agli Eggenberg; alla loro estinzione, nel 1717, è rientrata fra i domini asburgici, ma conserverà un'amministrazione separata fino al 1754, quando le due contee saranno riunite.<sup>36</sup>

La prossimità al confine con la repubblica di Venezia e l'essere »un paese di sì di piccola estensione«<sup>37</sup> quindi, in proporzione, fonte di un ridotto gettito fiscale, condizioneranno modalità di svolgimento ed effetti delle riforme messe localmente in atto dalla metà del Settecento. Nella storia delle contee è riconosciuto a tale periodo di riforme, e all'anno 1754 in particolare, il ruolo di uno »spartiacque«.<sup>38</sup> Verificare quanto e come lo sia stato rientra fra gli obiettivi di questo contributo.

Si partirà necessariamente dall'*Istoria* di Carlo Morelli, consapevoli che quello dell'autore è lo sguardo di un contemporaneo amareggiato dalle riforme di fine secolo, perseguite da Giuseppe II con un'impazienza che Morelli giudica capace di »far deviare dal fine«<sup>39</sup> provvedimenti ispirati da retti propositi e di produrre, nel particolare, svantaggiose conseguenze per Gorizia.

Morelli è un testimone qualificato, perché vive le riforme dall'interno, impegnato com'è in numerosi incarichi, fra cui il riordino dell'archivio degli Stati provinciali, dal 1762 al 1765.<sup>40</sup> Per professione, oltre che per vocazione, è il custode della memoria della città e della contea.

<sup>35</sup> PAVANELLO 1993a, pp. 643–645.

<sup>36</sup> PORCEDDA 2014–2015; VALENTINITSCH 1996.

<sup>37</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, II, p. 218. L'espressione compare all'inizio del capitolo dedicato ai dazi e alle imposte durante il Seicento.

<sup>38</sup> Cf. IANCIS 2001, p. 27.

<sup>39</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, II, p. 37.

<sup>40</sup> PORCEDDA 2003, pp. 25–45.



L'essere fondata su documenti che Morelli, in quanto archivista impegnato in un riordino, è obbligato a scorrere tutti, costituisce la sua *Istoria* a necessario punto di partenza. L'impianto dell'opera è cronologico: il Settecento, oggetto del terzo e ultimo volume, inizia da Giuseppe I e termina con la scomparsa di Giuseppe II, nel 1790. La continuità dei programmi di governo è già stata rilevata.<sup>41</sup>

A Gorizia fa capo un territorio composito, costituito per un buon 60% da rilievi e contiguo al dominio veneto, da cui lo separa un confine che, dopo la guerra di Gradisca (1615–1617), è rimasto indefinito: il suo tracciato facilita la pratica del contrabbando. La città sorge appena dopo lo sbocco dell'Isonzo nel piano e alla sua confluenza con il Vipacco. È un crocevia di strade, fra cui la via per la Carinzia è tradizionale veicolo di commerci: ferro in entrata, cereali e vino in uscita.

La ricchezza della regione consiste nel vino. Quello rosso è destinato al consumo interno o alle osterie del Friuli veneto, la ribolla bianca alla Carinzia (anche perché Venezia già dispone di vini simili o di migliore qualità e ne può importare via mare; un'identica valutazione è applicabile a Trieste). È produzione interamente controllata dai nobili locali che, per mantenere elevata la redditività dello smercio, dalla metà del Seicento contengono la produzione, controllando l'espansione delle aree destinate al vigneto.<sup>42</sup>

Il monopolio sulla vendita del vino alla Carinzia, il «solo vero progetto di politica economica»<sup>43</sup> messo in atto dalla nobiltà goriziana, si giova di posizioni di predominio garantite dallo stesso sistema di governo. Nelle contee di Gorizia e di Gradisca, come nelle altre province austriache, l'amministrazione dà vita a un complicato labirinto di corpi intermedi tra il potere sovrano e i sudditi.<sup>44</sup>

Al vertice si colloca un capitano, rappresentante il potere sovrano.<sup>45</sup> Poi l'assemblea degli Stati (*Stände*), rappresentanza cetuale esistente a Gorizia e dal 1647 anche a Gradisca.<sup>46</sup> Gli Stati sono competenti per l'amministrazione interna e godono di particolari poteri in ambito tributario: determinano il «contribuzionale», cioè l'importo annuo da versare allo stato, quindi l'ammontare delle tasse e la loro ripartizione tra i contribuenti. In campo giudiziario sono maggiori le prerogative del capitano, che presiede il tribunale dei nobili. Sugli abitanti non nobili della città ha giurisdizione, civile e criminale, il Magistrato civico.<sup>47</sup>

<sup>41</sup> Rinvio alle precedenti pagine di Liliana Ferrari.

<sup>42</sup> PANJEK, G. 1992, p. 97; PANJEK, A. 1996; PANJEK, A. 2002, pp. 217–218.

<sup>43</sup> Cf. PANJEK, A. 2002, p. 238.

<sup>44</sup> Per una visione d'insieme *Handbücher und Karten* 1988, pp. 108–113.

<sup>45</sup> Secolo per secolo, sistematicamente, l'opera di Morelli offre indicazioni sul governo della contea; sulle funzioni del capitano cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, I, pp. 102–103 e III, pp. 52–53.

<sup>46</sup> CALDINI 1930, che utilizza il testo di Morelli e la documentazione da lui riordinata.

<sup>47</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, I, pp. 145–147; II, pp. 136–137; III, pp. 95–96. Sulle competenze dei «cittadini» in materia di annona, sanità, ordine pubblico e nettezza urbana cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, I, pp. 156 e, rispettivamente, 160 e 164, 162 e 163–164.

I non residenti nei due centri di Gorizia e Gradisca sono sottoposti, se non appartengono a categorie privilegiate, a signori o a semplici giurisdicenti, i primi dotati di poteri di supremazia sugli abitanti, dai quali possono esigere canoni annui e servizi o *rabote*, gli altri con compiti limitati all'amministrazione della bassa giustizia e all'esercizio di funzioni pubbliche. Il loro numero è aumentato in relazione alla vendita di prerogative giurisdizionali ai nobili, fino a divenire decisamente sproporzionato rispetto alle piccole dimensioni della contea. Di conseguenza, soprattutto nelle aree dove le semplici giurisdizioni sono prevalenti, ossia in pianura, sul Collio e nelle immediate vicinanze della città, l'ampiezza delle loro circoscrizioni può essere talvolta irrisoria.<sup>48</sup>

In maniera indipendente operano gli uffici collegati all'amministrazione finanziaria del sovrano: l'Ufficio fiscale con locali funzioni di avvocatura dello stato, l'Esattorato alla muda per la riscossione dei tributi, l'Amministrazione del tabacco e quella dei boschi, infine l'Ufficio del »gastaldo del paese«, competente in materia di giustizia, ordine pubblico, strade e fisco nei territori non soggetti né a signorie né a giurisdizioni.<sup>49</sup>

La prima »metà del secolo«, che altrove coincide con terribili anni di guerra, per le contee è sostanzialmente un periodo di pace movimentato da transito di truppe e acquartieramenti in città. Gorizia diviene la città di caserme che sarà anche in seguito. È facile, di conseguenza, che l'aumento del carico fiscale collegato al mantenimento di un esercito permanente sia percepito solo come gravosa imposizione, legata a conflitti meno minacciosi perché lontani. La fine del pericolo turco segnata dalla pace di Passarowitz, conclusa nel 1718, non è probabilmente priva di conseguenze per la nobiltà goriziana, di cui alcuni esponenti contribuivano attivamente, dalla fine del Cinquecento, alla difesa e alla gestione dei territori ai confini militari (*Militärgrenze*).<sup>50</sup> Con la caduta della conflittualità con Venezia è tutto il confine goriziano a perdere importanza; insieme inizia a decadere quella dei suoi Stati.

Di Carlo VI sono ricordati, per il Goriziano, singoli provvedimenti di natura economica, che creano di fatto le premesse per la riduzione della piccola contea a entroterra agricolo di Trieste, resa nel 1719 porto franco insieme a Fiume.

Le misure del padre (alienazione dei beni comunali, promozione della gelso-bachicoltura e della lavorazione della seta, bonifica delle paludi che circondano Aquileia) saranno continuate da Maria Teresa. Il discorso vale anche per le rilevazioni catastali ordinate nelle contee con patente del 9 ottobre 1750<sup>51</sup> e riferite al modello del catasto avviato da Carlo VI in Lombardia. Nel 1761 Maria Teresa vi affianca il sistema

<sup>48</sup> DORSI 1983.

<sup>49</sup> Ibid., p. 13. Sull'ufficio del procuratore fiscale cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, I, p. 103; sulla gestione delle rendite camerali ibid., I, p. 199; su quella dei boschi ibid., I, pp. 200–209; II, pp. 198–205 e III, pp. 68–70; sull'»appalto de' tabacchi« ibid., II, 224.

<sup>50</sup> Vedi i registi dei documenti offerti da *Fonti giudiziarie* 1989, p. 139.

<sup>51</sup> Archivio Storico Provinciale di Gorizia (ASPG), Archivio degli Stati provinciali, Sezione I, R38, fol. 109. Riprodotta in facsimile in STAFFUZZA 1977, pp. 91–95.

tavolare, introdotto a fini di pubblicità immobiliare: »per sostegno dell'universal credito, con gran vantaggio del pubblico«. <sup>52</sup> È uno strumento indispensabile, quando si voglia promuovere una mobilità fondiaria di certo non desiderata dagli Stati.

Fra i provvedimenti intrapresi dall'imperatore spicca la realizzazione della nuova arteria commerciale che da Trieste muove in direzione di Vienna, attraverso la Carniola: »Carlo VI non avrebbe potuto lasciare un monumento più degno di sé, né più vantaggioso a' suoi stati,« scrive Morelli, concludendo un periodo che inizia con: »Benché il vantaggio, che trae il nostro paese direttamente da questa strada, sia inferiore a' profitti, che ne ricavano le altre provincie«. <sup>53</sup> La strada, infatti, taglia »fuori completamente la provincia goriziana« <sup>54</sup> ed esclude Gorizia, antico crocevia di strade, dalle possibilità di sviluppo insite nei traffici che ora collegano le regioni interne dell'Impero con il mare, su cui s'affaccia il porto franco di Trieste. <sup>55</sup>

Soprattutto nel progetto di questa strada, che s'inizia a costruire nel 1724 ed è compiuta nel 1728, sono leggibili le basi per un concreto declassamento dell'area. Alla metà del secolo le riforme che vedono lo stato entrare nel gioco, prima limitato quasi esclusivamente alla dialettica tra città e contea, ovvero tra Magistrato e Stati provinciali, come tra Gorizia e Gradisca, vi apporranno un suggello »istituzionale«.

Maria Teresa, accompagnata nei suoi primi anni dai ministri del padre, inizia a creare un apparato statale che in senso moderno prevede la separazione di amministrazione e giustizia, e con quella provvede a limitare i poteri locali. L'esercizio delle funzioni amministrative finirà progressivamente con l'essere svolto da organi provinciali direttamente dipendenti da Vienna.

La cronologia delle riforme è serrata. La separazione di amministrazione e giustizia è disposta per le province dell'Austria interiore con risoluzione aulica dell'11 giugno 1746. <sup>56</sup> Nel 1747 sono create in Carniola e Carinzia, rispettivamente a Lubiana e a Klagenfurt, da un lato Rappresentanze camerali, commerciali e politiche, dall'altro Camere d'appello per l'amministrazione superiore della giustizia. Gorizia e Gradisca (e con quelle Trieste e Fiume, con Buccari e Tersatto) sono sottoposte alla Carniola, di cui il conte Haugwitz ha riorganizzato il sistema di governo. Alla luce del modello da questi applicato, nello stesso anno (1747) s'istituiscono a Gorizia un amministratore politico o *Landesverwalter*, carica cui viene nominato Antonio de Fin (capitano di Gradisca dal 1744), <sup>57</sup> e un rappresentante in questioni giuridiche (*Landesverweser*): sarà il goriziano Sigismondo d'Attems. <sup>58</sup>

<sup>52</sup> Cf. patente 10 gennaio 1761, in Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), Tribunale civico e provinciale di Gorizia (1783–1850), busta 317, filza 697. Riprodotta in facsimile in STAFFUZZA 1977, pp. 63–85.

<sup>53</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 115.

<sup>54</sup> Cf. IANCIS 2001, p. 35.

<sup>55</sup> CERVANI 1981, p. 41.

<sup>56</sup> PAVANELLO 1981.

<sup>57</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 53 e, per un profilo di Antonio de Fin, pp. 61–62.

<sup>58</sup> DELLA BONA 1855–1856, p. 246. Vedi anche MARTINA 2009b.

L'anno successivo, nel 1748, entrano in attività a Gorizia e Gradisca gli Uffici circolari (*Kreisämter*): sono i primi organi statali di livello inferiore al provinciale, dotati di poteri di controllo e tramite tra l'amministratore politico, il *Landesverwalter* De Fin, le giurisdizioni private e il Magistrato civico.<sup>59</sup> Il tribunale del capitano provinciale di Gorizia (e così quello di Gradisca) è trasformato in Giudizio provinciale, presieduto dal *Landesverweser*. I componenti dei nuovi organi sono tutti di nomina regia.<sup>60</sup>

Nel 1751 si nomina Ferdinando Filippo conte d'Harrsch commissario plenipotenziario a Gorizia per l'avviamento d'un nuovo sistema di governo.<sup>61</sup> Nel 1754 le contee di Gorizia e Gradisca sono riunite sotto il governo del neocostituito C. R. Consiglio capitaniale delle unite principesche contee di Gorizia e Gradisca, composto da consiglieri di nomina sovrana, dipendente dalla Rappresentanza e Camera di Lubiana, e dal 1760 da Vienna.<sup>62</sup> Il nuovo Consiglio incorpora i Giudizi provinciali di Gorizia e Gradisca. In deroga al sistema avviato nel 1746, perciò, è competente tanto in materia d'amministrazione quanto nella giustizia. Gli Stati provinciali (ai quali dal 1753 è stata vietata l'aggregazione di nuovi componenti se non già nobilitati dal sovrano<sup>63</sup>) perdono il diritto di proposta del capitano provinciale e la possibilità di comunicazioni dirette con il governo di Vienna. Sono riservate loro solo competenze in materia economica, su cassa e imposte, sulla cui concessione ora possono influire, comunque, in misura minore.<sup>64</sup>

Per i provvedimenti che vi sono intrapresi il 1754 appare come l'anno della svolta, quello che sancisce la perdita di prestigio e potere degli Stati provinciali. Nelle contee non sono stati applicati i *Dezennalrezesse* (1749–1756), che altrove costituiscono un colpo mortale per le prerogative degli Stati, privati del potere di decidere l'ammontare delle contribuzioni dovute alla monarchia, ma l'obiettivo – la perdita d'autonomia delle autorità provinciali – è egualmente raggiunto. Ai nobili rimangono in ogni caso riservate tutte le cariche pubbliche, nelle unite contee come altrove. Non pare sia stato mai indagato in maniera sistematica, in base ai dati offerti dagli schematismi disponibili per la contea,<sup>65</sup> quali fossero i destinatari delle nomine e da dove provenissero, né se alle misure intraprese corrisponda un impoverimento della nobiltà locale.

Si accompagna alla riunione delle contee di Gorizia e Gradisca e all'istituzione del nuovo Consiglio capitaniale anche la definizione dei confini con la repubblica

<sup>59</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 54.

<sup>60</sup> Ibid., p. 93.

<sup>61</sup> Ibid., p. 63. Per un profilo biografico WURZBACH 1861.

<sup>62</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, pp. 54–56; PAVANELLO 1981, pp. 54–55; COVA 2005, pp. 79–80.

<sup>63</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 75.

<sup>64</sup> *Handbücher und Karten* 1988, p. 132.

<sup>65</sup> Lo *Schematismo della provincia di Gorizia e Gradisca* è pubblicato dal 1771 al 1774, con varianti nel titolo, cf. GROSSI 2001, pp. 261–62. Offrono dati analoghi il *Titularkalender*, per il periodo 1778–1781 e, per gli anni dal 1792 al 1799, l'*Instanz- und Titularkalender*, cf. GROSSI 2001, rispettivamente alle pp. 253–255 e 249–251.

di Venezia, annosa questione di cui il conte d'Harrsch pare venire rapidamente a capo: »nello spazio di quattro anni terminossi un accomodamento, che ne' passati due secoli fu tante volte inutilmente tentato«, scrive Morelli,<sup>66</sup> ma lasciando irrisolti numerosi problemi.

Alla questione del confine si collegavano anche problemi d'ordine pubblico. Vi si riferiscono, emanati da Carlo VI, provvedimenti volti ad arginare le faide e regolare il porto d'armi, in definitiva a cambiare la situazione descritta da Marussig nel suo *Morti violenti, o subitane*<sup>67</sup> e che trova eco nella morbosa attenzione alla morte che percorre la cronaca *Notabilia quaedam* dei notai Dragogna.<sup>68</sup> La legislazione tere-siana si muove in continuità, ma sono provvedimenti che l'impunità garantita dal vicino confine con lo stato veneto destina a rimanere lettera morta: »La sperienza di due secoli ha dimostrato quanto deboli sieno simili provvedimenti in un paese aperto e confinante con estero stato«.<sup>69</sup>

Si spiega così la grande risonanza che, negli anni di Carlo VI, desta l'esecuzione esemplare di Lucio Antonio Della Torre di Villalta, giustiziato nel 1723 nel castello di Gradisca e appartenente a una famiglia che ha giocato, per assicurarsi l'impunità, sulla propria appartenenza anche a un »estero stato«.<sup>70</sup> Così le condanne che colpiscono i suoi congiunti: il nonno Carlo, il padre Sigismondo e lo zio Girolamo. Quest'ultimo già maresciallo della contea (carica da cui è destituito nel 1710) e coinvolto, quale appaltatore di imposte, nella rivolta degli abitanti di Tolmino scoppiata nel 1713 e di cui i responsabili subiscono nel 1714 la morte per decapitazione sul Travnik goriziano, per venire infine squartati.<sup>71</sup> Allo stato delle conoscenze è l'ultima esecuzione pubblica svoltasi a Gorizia. Nel 1776 Maria Teresa abolirà, oltre alla tortura, alcuni terribili modi d'esecuzione (rogo, ruota e squartamento); nel 1787 il nuovo codice penale emanato dall'imperatore Giuseppe II abolirà la pena di morte.

Oltre a risolvere l'annoso problema dei confini con la Serenissima, Maria Teresa riesce, unendo la propria azione a quella del pontefice Benedetto XIV, a portare a conclusione il progetto in materia ecclesiastica, anch'esso perseguito a lungo senza successo, che prevede di scorporare dal patriarcato di Aquileia i territori situati entro i confini dell'Impero, poi di istituire una nuova sede vescovile. Nel 1752 la nuova diocesi di Gorizia è già realtà; l'affianca Udine per la parte veneta. Carlo Michele d'Attems diviene il suo primo arcivescovo.<sup>72</sup> Il provvedimento rappresenta una sorta di »contrappeso« a fronte del declassamento della contea.

<sup>66</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 49.

<sup>67</sup> Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (BSI), Ms 246. Del manoscritto, proveniente dal monastero di Sant'Orsola di Gorizia, è consultabile anche l'edizione *Le morti violenti* 1970. Per un profilo dell'autore GORIAN 2009b.

<sup>68</sup> Biblioteca Civica di Gorizia (BCG), Ms 218 Civ. Ora edito, cf. *Notabilia quaedam* 2019.

<sup>69</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 86.

<sup>70</sup> BENZONI 1989; VERONESE 1995; CAVAZZA 1999, pp. 223–226.

<sup>71</sup> DELLA BONA 1855–1856, pp. 210–211; MARUŠIČ, B. 1990.

<sup>72</sup> TAVANO, L. 2004, pp. 41–55. Per un profilo dell'arcivescovo MARTINA 2009a.

In continuità con quelle della madre muovono le riforme promosse dal figlio Giuseppe II, che si propone risultati più radicali e immediati. I suoi provvedimenti sono numerosi, spesso inapplicati, se non addirittura inapplicabili: »si desiderava alle volte forse quello ch'era impossibile conseguire«.<sup>73</sup>

A livello locale la sua riforma dell'amministrazione interna provoca nel 1783 la soppressione del Consiglio capitaniale. La contea è declassata a circolo, sede di un Ufficio circolare dipendente dal Governo del Litorale di Trieste: circoscrizione priva di storia, quest'ultima, retta da un organo rispetto al quale gli Stati goriziani non hanno potere di pressione.<sup>74</sup>

La scomparsa del Consiglio capitaniale, competente anche in materia di giustizia, vede l'istituzione di un nuovo Giudizio civico e provinciale, che entra in funzione a Trieste sempre nel 1783. Unisce le funzioni di tribunale cittadino, per Trieste, a quelle di foro privilegiato per Trieste, Gorizia e Gradisca. È un esperimento unico in tutta la monarchia.<sup>75</sup>

Nel 1784 si sottopone a riforma il Magistrato civico di Gorizia, che diviene un collegio di funzionari qualificati e stipendiati dallo stato. Il nuovo Magistrato conserva le competenze di tribunale civile e criminale per i cittadini non appartenenti a categorie privilegiate, e assume funzioni di tribunale mercantile di prima istanza. In conformità alla riforma che nel 1787 accompagna l'emanazione del nuovo codice penale e interessa in particolare la giustizia criminale, lo si costituisce in tribunale criminale circolare. Avrà competenze su privilegiati e non, con la sola esclusione dei militari.<sup>76</sup> La sua attivazione coincide con la soppressione di ogni altro giudizio criminale: solo nelle contee di Gorizia e Gradisca, pertanto, i giudizi signorili saranno privati della giurisdizione penale, altrove mantenuta sino a metà Ottocento.<sup>77</sup>

Sul sistema delle giurisdizioni, nelle campagne affidate a privati, si è iniziato a intervenire dal 1786. Le contee di Gorizia e Gradisca, subordinate a Trieste dal 1783, e dotate di un'opposizione nobiliare sostanzialmente debole, perché non unitaria e priva di coordinamento, sono state prescelte a territorio di sperimentazione.

Rispetto alle concessioni sovrane che ne hanno determinato l'origine, le autorità signorili erano diventate di fatto sempre più dipendenti dagli Stati provinciali, in un crescendo di abusi.<sup>78</sup> Gli istituti nati dalle riforme teresiane, quali gli uffici circolari e il Consiglio capitaniale, volti a consolidare l'autorità sovrana a scapito dell'autonomia degli Stati, avevano già contribuito a invertire questa tendenza. L'obiettivo, ora, è fare delle giurisdizioni l'ultimo anello di una catena che fa capo al sovrano. Dal 1748 aumenta progressivamente il controllo sul loro operato. Nel 1787 i provvedimenti riguardanti la giustizia criminale li hanno privati (come detto più sopra) di

<sup>73</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 39.

<sup>74</sup> Ibid., p. 56; DORSI 1980, pp. 41–44.

<sup>75</sup> PAVANELLO 1993b, p. 169.

<sup>76</sup> Ibid., pp. 170–172.

<sup>77</sup> DORSI 1983, p. 23.

<sup>78</sup> MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 99; DELLA BONA 1855–1856, p. 181.



ogni competenza sulla materia. Con decreto aulico dell' 11 agosto 1788 si procede alla loro concentrazione. Le giurisdizioni sono ridotte da 80 a 15, di cui 3 rette da funzionari regi: la signoria camerale di Plezzo, la Pretura di Gradisca, il Magistrato civico di Gorizia. Si afferma, con il provvedimento, il diritto sovrano di revocare e modificare le concessioni giurisdizionali, ma Giuseppe II non riesce a estenderlo all'intero territorio della monarchia.<sup>79</sup>

I provvedimenti dell'imperatore, tuttavia, pur caratterizzati da una radicalità che ne arresta o differisce l'applicazione, si collocano in continuità con i processi che, in tutto il Settecento, tendono a realizzare un sistema amministrativo più razionale e centralizzato. Una simile linea di continuità è leggibile anche nei provvedimenti riguardanti le fondazioni religiose regolari. Se le soppressioni, che a Gorizia colpiscono tre fondazioni di donne e quattro di uomini, nonché tutte le confraternite, sono accolte dalla popolazione «con occhio indifferente e tranquillo»,<sup>80</sup> ben di più colpiscono (ed è la dimostrazione della sostanza della questione) le successive alienazioni dei beni ecclesiastici.<sup>81</sup> La contea ne esce complessivamente impoverita: il ricavato delle vendite dei beni religiosi, infatti, va a costituire fondi degli studi e di religione di cui beneficiano soprattutto altre province: Stiria, Carinzia e Carniola. Ispirata dalle istanze di razionalizzazione e centralizzazione che informano tutte le altre misure, sgomenta Morelli la soppressione dell'arcidiocesi nel 1788: «questa memorabile opera da più secoli dai principi austriaci invano tentata (...) dovette essere la vittima delle innovazioni, che trasse dietro a sé il sistema di Giuseppe II ne' suoi stati».<sup>82</sup>

La «timida e vacillante inerzia»<sup>83</sup> dimostrata nell'eseguire le disposizioni in materia ecclesiastica dal goriziano Rodolfo Giuseppe d'Edling contribuisce ad affondare la diocesi. Secondo i disegni di riforma delle giurisdizioni ecclesiastiche concepiti dall'imperatore, le diocesi di Gorizia, Trieste e Pedena andranno a costituirne una nuova, con sede a Gradisca. La si istituisce nel 1788. Francesco Filippo Inzaghi, già in carica a Trieste, ne prende possesso nel 1789, ma vescovo e capitolo non si stabiliranno mai a Gradisca.<sup>84</sup>

Morto Giuseppe II il 20 febbraio 1790, Leopoldo II ripristina con prudenza quanto sconvolto dai progetti di riforma del fratello. Ristabilisce l'autonomia delle contee. Ottiene dal pontefice l'emanazione della bolla che riporta a Gorizia la sede della diocesi. Nel 1792 Inzaghi ne riceve il possesso: la diocesi ha una circoscrizione ridotta e reca il titolo «di Gorizia ossia di Gradisca» (che conserverà fino al 1988).<sup>85</sup> Non vi è riforma che passi senza lasciare un segno.

<sup>79</sup> DORSI 1983, pp. 23–30.

<sup>80</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 240.

<sup>81</sup> Cf. *ibid.*, p. 244. Inoltre DELLA BONA 1855–1856, pp. 239–240 (qui a riguardo della chiesa del Monte Santo).

<sup>82</sup> Cf. MORELLI DI SCHÖNFELD 1855–1856, III, p. 213.

<sup>83</sup> Cf. *ibid.*, p. 214. Vedi anche CAVAZZA 2011, p. 1355.

<sup>84</sup> Per una sintesi TAVANO, L. 2004, pp. 55–60.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 65.